

Carusi di Sicilia

Dall'alto del sentiero che conduce a una miniera, nei pressi di Cianciana, nell'Argentino, mi mostrarono un bambino nudo (coperto soltanto da un sottilissimo slip) che correva con una brocca in mano attraverso un piazzale, di fronte a una casupola. Era già caduta la neve e faceva un freddo polare. Altri due bambini, nudi allo stesso modo, apparvero, e ci guardarono e apparvero. Quando accendemmo, ci fecero attorno a noi e si misero a piangere in preda per farsi fotografare. Ce n'erano 16 in quella miniera. Non è bastato lo scandalo di Lercara per porre termine a quella barbarie. Carusi, ce ne sono ancora nelle varie piccole zolfare, qua e là in tutta la Sicilia.

Lo spettacolo di un caruso al lavoro è dei più ripugnanti che si possa immaginare. Nel profondo della miniera, al cantiere dove lavorano i picconieri, il caruso si fa riempire un sacco di minerale, del peso di circa 50 chili ed oltre, lo carica sulle sue piccole spalle e, così, sale di corsa su per le ripide roccie chiose della galleria, sino al punto in cui si uota il carico dentro un vagoncino. L'aria è pesante, rara e polverosa, la temperatura elevata. Il tragitto, effettuato di corsa, dura circa un quarto d'ora. Allettati di 10-12 anni, il caruso trasporta, in quelle terribili condizioni, 20-25 sacchi al giorno.

Quando stavamo per inoltrarci più addentro nelle gallerie, un caruso stava salendo. Lo udiamo avvicinare dal rumore del suo respiro ansimante. Giunto in cima, rimase sorpreso nel vederci. Era tutto sudato e impaurito. Un giovane operaio si si una mano sul volto dicendogli per carità: « Ah, disgraziato! ». Il caruso ci guardò terrorizzato, poi scoppio a piangere e fuggì. Lo incontrammo di nuovo in fondo alla galleria, nel cantiere, e di nuovo piangere e si nascose. Un operaio ci disse: « Non si deve risono, è solo un po' simplicità! ».

Sulla via del ritorno, incontrammo due carusi, che andavano alle loro case, seri e inebetiti nei cappotti e nelle sciarpe; la spiora dei viveri a tracolla. Un minatore che ci accompagnava, spiega che ogni operaio, se voleva la carne, doveva regare con sé due carusi. Su noi, niente lavoro. Suo figlio aveva dovuto smettere, perché gli era venuto « in imno », la gobbia! A quell'età, la spina dorsale cede e le ossa si deformano. Era infatti evidente, in quello che incontrammo al lavoro, una gobbia più bassa dell'altra. A vedere simili cose, si ha l'impressione di fare un salto indietro nel tempo e si desidera soltanto che la vergogna cessi all'istante e che quei bambini vadano subito su, a respirare aria buona, a giocare al pallone per i prati, a imbrattare i quaderni con la matita.

Ecco le condizioni in cui si lavora in certe miniere siciliane. I le altre? Anche in quelle più attrezzate, dove il salario è pagato regolarmente, vige la XII zolla, cioè la graduatoria più bassa che esista in Italia, e un operaio qualificato non prende molto più di 1500 lire al giorno, in quanto agli operai specializzati, ce ne sono - mi disse - quanti sono i sandali per ogni città. E dove c'è la doccia o il refettorio o il pronto soccorso, come in certe zolfare della Montecchia o in altre, siamo più ai tempi moderni: vige - cioè - un sistema più raffinato di sfruttamento, a base di premi per il maggior numero di caroni estratti. E chi guarda al premio - dicono i minatori - non guarda al pericolo!

Non fumano, se le miniere sono aperte, lo si deve alla lotta degli operai: tenace, coraggiosa, continua lotta, per la paga, per la vita, per la dignità umana. Non c'è zolfara dove non si raccogliano ogni mese dei lami di sangue, in mesi di sciopero e di occupazione, in fondo alle gallerie, nel buio, nell'aria rarefatta, mentre le famiglie, all'imboccatura del pozzo, aspettano e invano messaggi e soccorsi. Così alla Lercara in quei mesi di sciopero, da quando la lotta ha messo a nudo le crudeli condizioni dei carusi, alla Trabonella di Caltanissetta, alla Casvoletta di Agrigento (sei mesi di occupazione), alla Serralunga di Aragona, alla Serralunga di Casertol Termini, dove proprio di recente 18 minatori sono entrati nelle gallerie il 16 gennaio e ne sono usciti il 27, strappando l'asunzione di altri 27 minatori e il pagamento di 22 giorni di uno scio-pero trascorso, (I padroni della miniera vicina, la Cozzo Disi, per tentare di spezzare la solidarietà con gli scioperanti, operarono la serrata, tagliando i viveri; ma gli operai vissero egualmente). La lotta continua: il 13 febbraio, sciopero di 24 ore in tutto l'Ennese; il 14 febbraio, sciopero di 24 ore nella miniera Trabonella di Caltanissetta (il quarto sciopero, in un mese e mezzo). Non c'è giorno - quasi un dato statistico - in cui la cronaca non registri uno sciopero dei minatori siciliani.

Ma, per quanto oscuro sia il quadro della condizione operaia nelle miniere di Sicilia, esso è già profondamente diverso dal passato. Le lotte degli zolfatori hanno portato a successive conquiste, per la salvezza dell'industria dello zolfo e per un indispensabile ammodernamento degli impianti, capaci di assicurare il superamento della crisi. I miliardi per questa opera sono stati stanziati, mercé la bat-

taglia delle sinistre in Parlamento e all'Assemblea regionale. C'è pericolo, però, che essi vadano ancora una volta ai grandi trusts, come la Montecatini, che trovano, nella miseria e nella fame della Sicilia, il modo di farsi finanziare dal contribuente. La giustizia è stata tracciata da un progetto di legge dei consiglieri delle sinistre all'Assemblea regionale siciliana, per l'istituzione di una azienda pubblica dello zolfo, che lotti contro i monopoli e per lo sviluppo dell'industria siciliana.

Ora la Commissione parlamentare d'inchiesta si trova nelle miniere siciliane. Fa cina luce, Aria nuova e fresca circola nelle soffocanti zolfare, e ai lavoratori, che producono tanta ricchezza, si riconoscono il diritto ad una vita civile.

A Casertol Termini, dove i minatori stanno conducendo una dura battaglia, due strade del paese sono ancora intitolate: « Via 25 ottobre », e « Via Lillom ». Non è un caso? c'è ancora tutto un passato da liquidare.

MARCO VAIS



Un « caruso » siciliano all'ingresso della zolfara

CHE COSA SUCCEDDE NELLA PENISOLA IBERICA

La crisi economica spagnola e lo sfacelo del falangismo

Come organizzazione politica il partito di Franco non esiste più - Le manifestazioni studentesche: chi ne sono gli animatori - Diversi settori della borghesia, nella Catalogna in particolare, si orientano contro Franco

Il « colpo di forza » cui s'è affidato il generale Franco mette in luce l'estrema debolezza del regime. E' una vittoria di pirro della cricca al potere. Con questo « colpo di forza » il franchismo ha aperto un capitolo che sarà di difficile soluzione.

E', anzitutto, chiaro che la Falange come partito politico non esiste più. Diversi gruppi, che tirano, ciascuno, acqua al proprio mulino, si richiamano alle Falange, ma il gruppo dirigente che sostiene Franco, cioè i Giron e i Fernandez Cuesta, è completamente isolato e, in realtà, non rappresenta più niente. La disgregazione della Falange è quasi totale. Questo fatto è d'importanza capitale nello sviluppo della crisi spagnola.

La dimostrazione l'ha offerta queste giorni una manifestazione degli studenti spagnoli. Questo episodio, d'altra parte, chiarisce quanto si sta, in questi ultimi anni, rafforzata l'opposizione liberale e democratica, che ha per base i circoli intellettuali e intellettuali e conferma la profondità dei mutamenti intervenuti in Spagna, particolarmente dopo gli scioperi e le dimissioni di Primo de Rivera del '51. E' noto che l'P.C.S. è stato, per anni e anni, praticamente l'unica forza politica organizzata che abbia offeso il gruppo dirigente di Franco. Il P.C.S. è stato, per anni e anni, praticamente l'unica forza politica organizzata che abbia offeso il gruppo dirigente di Franco.

Il movimento di protesta si estende ugualmente tra gli impiegati e i funzionari. Gli impiegati delle assicurazioni, in piena agitazione e irruenza, hanno tentato di occupare l'edificio dell'azienda di Franco. Un fenomeno particolarmente importante è stato quello che si è verificato nella parte occidentale dei funzionari dei sindacati verticali che si pongono, sempre più risolutamente, contro il regime. L'idea di ricorrere allo sciopero per ottenere soddisfazione si spande come una nuvola di polvere. Si può prevedere che si giungerà, in Spagna, a una nuova edizione, ridibuta e accresciuta, degli scioperi e delle manifestazioni del 1951.

Questa prospettiva, terrificante per il franchismo, spiega le promesse demagogiche, quasi folli, contenute nell'ultimo discorso di Franco. In questo discorso, Franco si dice preoccupato di non riuscire a guadagnare le settimane e i giorni senza perdere pena dell'impossibilità da parte del regime di realizzare quanto si è promesso. La verità è che se uno sciopero scoppiasse si estenderebbe solidamente a tutti i settori industriali e rischerebbe di creare una situazione rivoluzionaria nel paese. Un simile movimento tornerebbe l'appoggio delle masse contadine affamate, schiavizzate dalla disoccupazione, alle masse urbane, in preda al terrore del regime. Nelle campagne, avviene che quando arrivano l'esattore, le campagne arrivano a discesa, gli abitanti si radunano in piazza e obbliggano l'esattore a fuggire in gambe levate. Esso ripeterà, indovinando, le espressioni dei ceti medi e la simpatia o la benevola neutralità d'una buona parte della borghesia.

Si sente sempre più l'urgenza di dar corpo alla proposta di Dolores Ibaruri, la messa in atto di queste rivendicazioni. E sono comminate le manifestazioni di strada. Il 22 gennaio scorso, nell'importante centro operai catalano di Tarrasa, migliaia di operai hanno manifestato contro il regime, recando cartelli su cui si leggeva: « Lavoro uguale, uguale salario per le donne e i giovani; i lavoratori esigono l'associazione in caso di disoccupazione; la manifestazione è solitaria; « Viva la pace » ecc.

Nelle Asturie si prevede la possibilità d'una « marcia della fame » dei minatori di Oviedo. Il movimento di protesta si estende ugualmente tra gli impiegati e i funzionari. Gli impiegati delle assicurazioni, in piena agitazione e irruenza, hanno tentato di occupare l'edificio dell'azienda di Franco. Un fenomeno particolarmente importante è stato quello che si è verificato nella parte occidentale dei funzionari dei sindacati verticali che si pongono, sempre più risolutamente, contro il regime. L'idea di ricorrere allo sciopero per ottenere soddisfazione si spande come una nuvola di polvere. Si può prevedere che si giungerà, in Spagna, a una nuova edizione, ridibuta e accresciuta, degli scioperi e delle manifestazioni del 1951.

Questa prospettiva, terrificante per il franchismo, spiega le promesse demagogiche, quasi folli, contenute nell'ultimo discorso di Franco. In questo discorso, Franco si dice preoccupato di non riuscire a guadagnare le settimane e i giorni senza perdere pena dell'impossibilità da parte del regime di realizzare quanto si è promesso. La verità è che se uno sciopero scoppiasse si estenderebbe solidamente a tutti i settori industriali e rischerebbe di creare una situazione rivoluzionaria nel paese.

L'anno 1955 è stato caratterizzato dai fatti seguenti: l'impetuosa crescita di nuove piccole imprese industriali e commerciali, ma anche - fenomeno sconosciuto fino ad ora - del fallimento di numerose piccole imprese industriali e commerciali, in cui la capitale raggiungerà i 10, 15, 20 milioni di pesetas. E la politica del regime non può che aggravare questa situazione.

Questa situazione spiega, inoltre, i gruppi della borghesia spagnola al neutralismo, poiché questi gruppi vedono nella stabilizzazione delle relazioni commerciali con l'estero un mezzo sicuro per la soluzione parziale di propri mali. Tali correnti non mancano di manifestarsi sempre più nella vita politica.

La protesta

Ma il fattore determinante di tutta questa situazione è la loro ancora di più, offesa dalla attività sempre crescente della classe operaia spagnola e del corpo dipendente. Dopo un breve sciopero del Sindacato di Roma era stato pronunciato una breve sciopero da parte di questo movimento.

Dopo la settimana di sciopero e sciopero, un altro sciopero di poche ore ha avuto luogo, per tutti gli assenti e per i presenti. L'uditorio manifestava un simpatico entusiasmo. Da insistenti ed affettuosi applausi sono stati salutati i congiunti dei pittori scomparsi, che hanno ricevuto il riconoscimento della nazionalità. Sotto l'ecclatata presidenza di Luigi Chiarini, ha per primo preso la parola il regista Luigi Squitzi, illustrando, con un'ampia e brillante digressione, nel quale era stampato un Anonimo Incognito, da un nome originale del 1600, conservato nella Cartografia nazionale. Alla cerimonia erano presenti, oltre a numerosi artisti fra i quali abbiamo nota-

VISITE in libreria

La filosofia di Benedetto Croce e la crisi della società italiana; questo il titolo del volume di un giovane studioso pugliese, Michele Abbate, che inaugura una nuova collana dell'editore Einaudi: « Studi e ricerche ». E' un esame della opera crociana alla luce della storia d'Italia nel periodo che va dai primi anni del secolo fino al sorgere del fascismo. Studio condotto sulla base dell'indicazione gramsciana di « fare i conti nel modo più ampio e approfondito possibile con la filosofia di Benedetto Croce »; si presenta di grande interesse e non soltanto per gli specialisti. Tra gli altri volumi recentemente pubblicati dallo stesso editore, segnaliamo: « Esperienze di un magistrato », di Domenico Petrelli Griva, nella collana « Studi e ricerche »; « La tragedia di Shakespeare tradotta da Salvatore Quasimodo per la collana « Università ».

La cultura italiana solidale con Bardem

Un telegramma indirizzato ieri all'Ambasciata di Spagna in Roma è stato indirizzato in data di ieri il seguente telegramma: « Al signor ministro degli Esteri della Repubblica di Spagna in Madrid: L'Editore Feltrinelli ha pubblicato il quinto volume di "L'opera di Giuseppe Bardem", di Michele Abbate. Questo libro è stato tradotto in italiano da Feltrinelli. Per favore, si prega di comunicare al nostro editore i contatti per la ristampa di questa opera. Perché le cose vanno tanto male dalle nostre parti? ». A questo telegramma si è risposto, a Madrid, il giorno 17, con il seguente testo: « Il libro di Michele Abbate, "L'opera di Giuseppe Bardem", è stato tradotto in italiano da Feltrinelli. Per favore, si prega di comunicare al nostro editore i contatti per la ristampa di questa opera. Perché le cose vanno tanto male dalle nostre parti? ».

Numerose le novità degli Editori Italiani. Nella « Nuova Biblioteca di cultura » è apparsa in due volumi l'opera del noto storico sovietico A.S. Levinskij. L'impronta è « Il mondo nel 1914 ». In un volume della « Biblioteca di cultura » è apparsa la prima opera del noto storico sovietico A.S. Levinskij. L'impronta è « Il mondo nel 1914 ». In un volume della « Biblioteca di cultura » è apparsa la prima opera del noto storico sovietico A.S. Levinskij. L'impronta è « Il mondo nel 1914 ».

LE IDEE DELL'AVVOCATO DE PIRRO

Onore alla firma

Già più volte ci siamo dovuti occupare, in questi anni, di uno dei più caratteristici esponenti dell'Italia contemporanea: il direttore generale dello Spettacolo, il dott. Nicola De Pirro. Recentemente gli abbiamo pure una medaglia. Ed è un fatto che è venuto in mente di più bene piantate querce del bosco politico italiano. Il dott. De Pirro cominciò molto tempo fa a reggere le sorti del cinema italiano per conto dei fascisti: creò e potenziò il cinema dei « telefoni bianchi » e il braccio nel saluto al duce. Ma quando giunse la Liberazione non si dette neanche la pena di alzarsi dalla poltrona per aprire la sinistra: gli bastò tirare fuori dal cassetto una patente di antifascismo, cingere l'aspina e continuare il suo lavoro, con l'aria di un buono e fedele servitore. Oggi, dopo tanti anni, il maggior dolore del cinema italiano è di non aver più il dott. De Pirro. E' una notizia di grandissime aspirazioni, gli basta non essere mandato via dalla vecchia casa. E' una istituzione romana, come Manca Titta il bimbo o Madonna Lucrezia; è il « dottor De Pirro ». Come accade alla statua di Pasquino o all'Abate Luti, nessuno sa bene che cosa abbia dentro, come la pensa.

Adesso accade che una rivista americana ha pubblicato un articolo sul cinema italiano che porta la sua firma. La rivista dei produttori italiani lo ha ricoperto senza aggiungere una parola, con riflettere, definendolo autorevole: non si può mai contrariare la voce del dottor De Pirro. Ma poiché questo è un fatto, non misterioso, che negano l'esistenza di una crisi del cinema italiano e il progressivo suo strangolamento ad opera del cinema americano, ecco il dott. De Pirro mandarci subito a dire che lui, per carità, quell'articolo non lo ha mai scritto. Siamo da capo. Ma adesso abbiamo un punto di partenza. Se il dott. De Pirro non pensa le cose che gli sono attribuite, che cosa pensa? Cerchiamo di interpretare questa firma da dott. De Pirro e cerchiamo di capire se il suo pensiero sia o no un pensiero che non averne una giusta ragione. Non troverete la sua firma, ma quando sarà steso - e speriamo che ciò non avvenga - l'atto di morte del cinema italiano. Se troverete la riconoscenza di un produttore, per un suo pensiero, certo smentirà. Gli unici suoi autografi sono probabilmente quelli che da tanti anni si fanno. Questo cinema è in crisi o non è in crisi? La censura è giusta o ingiusta? I film americani sono pericolosi concorrenti per

I maestri dell'arte italiana premiati alla Quadriennale

Medaglie d'oro alla memoria per Boccioni. Modigliani. Gino Rossi. Spadini. Tosi. Viani e Arturo Martini - Gli artisti viventi insigniti della onorificenza durante la cerimonia di ieri

Una semplice cerimonia si è svolta ieri a Roma, nella Sala Terrena del Palazzo di Giustizia, dove si sono esposte le opere di pittura, scultura e disegno partecipanti alla VII Quadriennale di arte contemporanea. Il presidente del Consiglio, on. Segno, ha consegnato ai cinque medaglie d'oro ad Umberto Boccioni, Arturo Martini, Gino Rossi, Amadeo Modigliani, Lino Spadini. Accanto ad essi, sono stati insigniti con medaglie d'argento i seguenti: Giacomo Balla, Modigliani, Carlo Carrà, Felice Casorati, Giorgio de Chirico, Filippo De Pisis, V. Giulio Guidi, Roberto Mellini, Giorgio Morandi, Ottone Roschi, Pio Segantini, Gino Severini, Mario Sironi, A. Zanusi, Soli.

Molti di essi non erano potuti giungere a Roma per la cerimonia, a causa del maltempo, del freddo, o di precarie condizioni fisiche. Il loro vece avevano delegato i cari amici o colleghi a ricevere il meritato riconoscimento. Ma, a mano a mano che a noi venivano annunciati dal segretario della Quadriennale Fortunato Boccioni, per tutti gli assenti e per i presenti, l'uditorio manifestava un simpatico entusiasmo.

Il teatro dell'attore, la fondazione opera del celebre Stanislavski, è stata presentata in un'originale e appassionata conferenza pubblica durata una mezz'ora, presieduta da Luigi Chiarini, ha per primo preso la parola il regista Luigi Squitzi, illustrando, con un'ampia e brillante digressione, nel quale era stampato un Anonimo Incognito, da un nome originale del 1600, conservato nella Cartografia nazionale.

IERI POMERIGGIO AL CIRCOLO ARTISTICO

Dibattito su Stanislavski

Il teatro dell'attore, la fondazione opera del celebre Stanislavski, è stata presentata in un'originale e appassionata conferenza pubblica durata una mezz'ora, presieduta da Luigi Chiarini, ha per primo preso la parola il regista Luigi Squitzi, illustrando, con un'ampia e brillante digressione, nel quale era stampato un Anonimo Incognito, da un nome originale del 1600, conservato nella Cartografia nazionale.



La compagna Giovanna Modigliani, figlia del grande pittore Amedeo, riceve la medaglia dalle mani dell'on. Segno

Oggi una commemorazione di Piero Gobetti

Per iniziativa del Circolo « Carlo Prati » e del Comitato formato da Guido Calogero, Carlo Levi, Emilio Lussu, Ferruccio Parri, Natalino Sapegna, Nina Valeri, ha indetto per oggi mercoledì alle ore 21 al Circolo della Stampa (Palazzo Marzocchi) la commemorazione di Piero Gobetti nel trentesimo anniversario della morte. Parlerà il on. Leoluca Bossi.